

Conosco Paolo da molto tempo ed ho sempre apprezzato la sua abilità nel "tenere in mano la matita", invidiabile dote, che ad un architetto, consente di trasmettere con pochi rapidi tratti l'espressione di un'idea, di un pensiero.

Dopo che ho visto le sue prime opere pittoriche (in realtà non proprio le prime, perché da sempre usa pennelli e colori) sono stato colpito dalla scelta di utilizzare un'espressività tutta contenuta in quel genere d'astrazione che rimanda a quei lunghi processi di maturazione che, da privazione a privazione, portano l'artista ad isolare ogni singola porzione di pensiero e trasformarla in un segno, in un colore, se non addirittura nella privazione del segno, del colore (Burri) e in qualche caso perfino del supporto (Fontana). Per Abelli, il pensiero astratto è fatto dalle forme e dai colori che cercano una loro ragione d'essere nella ricerca delle stesse regole del linguaggio.

Una semplice metafora, ci fa accostare la ricerca di Abelli all'instinguibile sete del bambino di forme e modi per esprimere un pensiero che contemporaneamente si va formando, dove forma e idea crescono parallelamente con apparenti autonomie. Si accostano, perciò, cromie nette, non mediate, alti contrasti marcati da nette divisioni dei campi fino a proporre composizioni scientificamente determinate, in cui le luci e le ombre sembrano accuratamente pesate.

Il colore, che non è mai piatto, è steso con una rapidità che non lascia spazio al ripensamento, che quando c'è, non si nasconde e con trasparenza disarmante c'introduce direttamente e senza mediazioni nell'ansia della mente creativa.

Se nelle prime opere il disegno, la figurazione appaiono più intenzione che rappresentazione - indice di una appassionata ricerca che non vuole intrappolarsi in un facile cammino di successo - in seguito si animano costruendo un ponte tra le visioni dell'artista e del fruitore.

I paesaggi, che costituiscono la sua più recente produzione, sono ancestrali, collocati fuori dal tempo e dallo spazio: sono paesaggi dell'anima, fondali intensi richiamati dal ricordo profondo, complessi e ricchi di densità inesplorate.

Ne riconosciamo il soggetto, ma anche i filtri, le griglie intellettuali e le emozioni che hanno costruito l'opera. La tecnica che di primo acchito c'era parsa fondamentale, scompare di fronte al messaggio semantico che penetra in noi e ci fa sentire coprotagonisti e sentiamo quel colore, quella forma come usciti dalla nostra mano, dalla nostra mente.

Abelli è sicuramente un artista non facile, non si presta ad indulgenti, è duro come lo specchio della nostra anima che non ci dirà mai che siamo i belli del reame.

Guido Peagno
Direttore di ARCTOP